

# SCHEDE

---

*Schede a cura di:* Ilaria Ampollini, Giulia Arrighetti, Miriam Campopiano, Tommaso Cerutti, Salvatore Ciriaco, Filippo Gattai Tacchi, Dario Generali, Tito Menzani, Gian Paolo G. Scharf, Ginevra Villani, Agnese Visconti

Sono segnalati lavori di: F. Barbaro, R. Bizzocchi, N. Di Cosmo – L. Pubblici, G. Iannuzzi, D. Marchesini – S. Pivato, A. Spanos, A. Valoroso e inoltre: *Écrire l'histoire environnementale au XXI<sup>e</sup> siècle. Sources, méthodes, pratiques*; *Selve oscure e alberi strani: i boschi nell'Italia di Dante*; *Quando il mondo scalò il Sublime. Scienza e Storia nel primo Memoriale dell'Albergo Nave d'Oro di Predazzo (1820-1875)*; *Esodo e ritorno. I contadini italiani dalla grande trasformazione a oggi*; *I Presidenti della Repubblica e il ruolo internazionale dell'Italia. Dal Trattato di pace al Trattato di Maastricht (1947-1992)*.

*Società e storia* n. 181 2023, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2023-181012

FRANCESCO BARBARO, *De re uxoria*, a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina, Firenze, Olschki, 2021, 425 p.

L'edizione critica del fortunato trattato di argomento matrimoniale dell'umanista veneziano Francesco Barbaro vede finalmente la luce, riportando l'attenzione su di un testo che dopo una notevole fortuna per tutto il Rinascimento e anche oltre, fu ingiustamente dimenticato negli ultimi secoli, meno sensibili alle tematiche "familiari" presenti nel primo Umanesimo. Tale scrupolosa edizione rende giustizia, in primo luogo, a un testo la cui *editio princeps* risale comunque al 1513; in secondo luogo, a una voce importante del nostro primo Umanesimo, che fu rettamente considerata rappresentativa di una intera famiglia di testi, alcuni dei quali del resto furono spesso copiati insieme al *De re uxoria*. Il lavoro si avvale di una corposa introduzione, oltre a una nota al testo che rende conto delle scelte compiute in fase di edizione e a utilissimi indici finali, non solo dei nomi e degli argomenti, ma anche dei manoscritti. Occorre infatti ricordare che il testo ci è giunto tramite oltre cento copie manoscritte, oltre a diverse edizioni, successive alla *princeps*.

L'argomento, come espone la curatrice nell'introduzione, era all'epoca una novità, per certi versi, dato che introduceva una nuova visione del matrimonio e del ruolo della donna nella famiglia, conseguente al pensiero generale dell'Umanesimo sull'uomo e sul suo compito nella società. Giungeva dopo una consistente tradizione di misoginia, sempre presente nel Medioevo, la quale affondava del resto le sue radici nell'antichità, tanto classica quanto cristiana. Inoltre la persona dell'autore, il nonno del celebre umanista Ermolao Barbaro, sembrava riunire in sé le due principali correnti del nuovo pensiero, per via dei suoi legami con l'ambito fiorentino, al quale del resto l'opera era destinata: il breve trattato è infatti indirizzato a Lorenzo di Giovanni de' Medici, il fratello di Cosimo il Vecchio, in occasione delle sue nozze con Ginevra Cavalcanti. In questo modo, e sulla scorta di un nutrito numero di citazioni dall'antichità classica – e qualcuna dall'età a lui coeva – l'autore poté esporre in un elegante latino (che fu molto apprezzato già ai tempi) la sua compiuta teoria del matrimonio, considerato se non un'unione fra eguali, perlomeno una strettissima congiunzione di collaboratori, improntata alla vera *amicitia*, ossia il più alto sentimento nel concetto umanistico. Coerentemente con questa visione, certamente innovativa, il Barbaro raccomandava in primo luogo di scegliere le spose sulla base delle virtù di carattere, in secondo luogo di instaurare con esse un rapporto di collaborazione, ispirato certo alla mutua *dilectio*, ma anche al benessere della famiglia, intesa come patrimonio comune, tanto da adombrare la fusione delle due anime in una. Alle mogli erano perciò assegnati compiti assai importanti nella gestione della famiglia, sicuramente nel solco della tradizione, ma con un respiro nuovo, ciò che ne faceva delle "socie", sia pure di minoranza, nel *ménage*. Il carattere e le qualità di amministratrice erano dunque da preferire non solo alla dote, ma anche all'elevata posizione sociale, nella scelta della moglie. Naturalmente bisogna considerare che l'autore si rivolgeva a un uditorio piuttosto omogeneo dal punto di vista sociale e patrimoniale, per cui tali raccomandazioni vanno considerate in senso relativo. Ma occorre evidenziare le straordinarie opinioni espresse nel trattato, che ne assicurano una duratura fortuna. Perché nella ben nota *querelle de femmes* del secolo successivo una posizione così chiara e limpida è argomentata finì per essere assunta come rappresentativa di un definito schieramento di pensiero, che del resto si nutriva di una corrente più progressista mai venuta meno per tutta l'epoca moderna.

Non occorre certo precisare che sarebbe del tutto fuorviante cercare posizioni proto-femministe in un autore maschio vissuto seicento anni fa; ma resta il fatto che per secoli il *De re uxoria* del Barbaro fu annoverato fra gli argomenti a proprio favore di quanti aspiravano alla costruzione di un rapporto matrimoniale più equilibrato. Di tutto ciò dà ampiamente conto l'introduzione, che dedica molte e dense pagine alla fortuna postuma dell'opera; a maggior ragione spicca un'interpretazione molto tardiva, espressa da uno studioso nazional-socialista germanico nel XX secolo, che forzando indubbiamente molti dei significati del libro lo pre-

sentò in traduzione tedesca come manuale di comportamento per le donne ariane. La cosa è altamente significativa del mutare dei tempi: un'opinione che nel Rinascimento poté essere considerata progressista, nel novecento finiva invece per incarnare un ideale ultra-conservatore. Al di là dell'attualità o meno del pensiero del Barbaro, insomma, il suo trattato merita di essere letto non solo per un interesse storico-antiquario, o al più linguistico, ma anche perché aiuta a comprendere l'evoluzione del sentimento familiare nei secoli.

*Gian Paolo G. Scharf*